



Senato della Repubblica

XVIII Legislatura

V Commissione Bilancio

XIV Commissione Politiche dell'Unione europea

Documento di Osservazioni

Atto 572

Proposta di “Linee Guida per la definizione del Piano nazionale di ripresa e resilienza”

Roma, 1° Ottobre 2020

Premessa

L'Italia ha l'occasione di guardare con disincanto ai propri punti di forza e ai propri punti di debolezza. La discontinuità che la pandemia e il forzato *lockdown* hanno provocato possiamo coglierla come occasione per cambiare quel che non va.

Il mal comune che la pandemia Covid-19 ha provocato dentro e fuori l'Unione Europea ha fatto sospendere le regole di austerità dei bilanci pubblici allineandoci – nell'emergenza – agli altri Paesi dell'Unione, anche a quelli con debiti pubblici di gran lunga inferiori a quello italiano.

Del tutto nuova è la creazione di debito pubblico sovranazionale europeo. Nelle forme del MES, del SURE, della BEI, del Recovery Fund.

Una congiunzione planetaria difficilmente ripetibile.

Per questo sentiamo anche su di noi – rappresentanti dell'artigianato e della piccola impresa diffusa di territorio – la responsabilità di indicare direzioni di marcia per lo sviluppo e il benessere del Paese.

Noi riteniamo che il sistema produttivo italiano, fatto di piccola impresa familiare diffusa sul territorio, abbia una straordinaria possibilità di futuro.

L'impresa “a valore artigiano” combina sostenibilità economica, sostenibilità sociale, sostenibilità ambientale.

L'impresa “a valore artigiano” produce quei beni che i consumatori di tutto il mondo cercano: ben fatti, belli, funzionali, personalizzati.

Contribuiscono in maniera decisiva a fare dell'Italia la seconda manifattura d'Europa dietro la Germania; a loro si deve per buona parte la leadership mondiale nei settori del made in Italy, la moda, l'agroalimentare, l'arredo e la meccanica.

Ma un tale sistema produttivo avrà futuro solo dentro una forte Unione Europea, fondata su una Costituzione, rappresentata da un Parlamento e con l'euro moneta comune regolata da una vera Banca Centrale.

Lo abbiamo detto a Milano a dicembre 2018 nella nostra manifestazione *QuellideiSi*.

Nel clangore degli scontri politici, economici e strategici tra le superpotenze mondiali di Cina e USA dobbiamo star dentro l'Europa.

Noi pensiamo ad un'Europa come il luogo del mondo dove si stia meglio, con il più soddisfacente ben-essere.

Noi pensiamo ad un'Europa come il luogo del mondo dove più sacri e inviolabili siano i diritti e le libertà personali.

Dove il diritto alla proprietà privata e alla libera intrapresa siano fondanti.

L'Europa e l'Italia in Europa

Le risorse europee vanno finalizzate a realizzare riforme e investimenti che consentano all'economia e al sistema imprenditoriale di dispiegare le proprie potenzialità, di ricominciare a correre, trasformandosi da crisalide in farfalla.

Il confronto sui temi ai quali dare priorità affinché il Paese colga fino in fondo le opportunità offerte dal Next Generation EU, di un Piano di investimento di lungo periodo e di Politiche per la crescita dopo la pandemia che ha fiaccato le persone e le imprese, non può che partire dall'Europa.

L'Europa unita, un'Europa in grado di rispondere alle necessità dei cittadini e delle imprese, un'Europa unita che possa giocare un ruolo negli scenari economici globali era, ieri, l'unica strada e lo è ancora di più oggi, con una competizione sul mercato globale sempre più dura. Per questa ragione siamo convinti che dovranno essere utilizzati i fondi messi in campo dall'Europa già disponibili quest'anno, a partire dal SURE e dal MES, così come sarà necessario cogliere fino in fondo le opportunità offerte dal nuovo strumento per la ripresa, quel Next Generation EU, di natura emergenziale e durata temporanea, utilizzabile esclusivamente ai fini della risposta alla crisi.

Le risorse europee vanno però prese in considerazione nella loro totalità, senza preconcetti, e vanno finalizzate a realizzare riforme e investimenti che consentano all'economia e al sistema imprenditoriale di dispiegare le proprie potenzialità, di ricominciare a correre, trasformandosi da crisalide in farfalla. Mai come oggi l'Unione europea è fondamentale per dare risposte efficaci alle aspettative delle imprese. Nella competizione globale, disporre di un ambiente competitivo fa la differenza. Su questo fronte abbiamo molto da recuperare per raggiungere gli standard di infrastrutture dell'Unione Europea.

Avendo ben chiaro, però, che le risorse europee per il rilancio delle economie nazionali saranno distribuite in tranche e versate solo quando saranno raggiunti obiettivi di riforma e di investimento.

Ed è proprio questa la sfida che come sistema Paese siamo chiamati a cogliere, una sfida nella quale la rapidità di erogazione e l'assenza di oneri burocratici inutili faranno la differenza. Una sfida nella quale sarà essenziale un Piano strategico che riesca a dare risposte concrete nel breve periodo ma, allo stesso tempo, abbia una capacità di programmazione per i decenni futuri.

Occorre correggere gli errori del passato, ridurre e azzerare i ritardi, e le arretratezze cumulate, allargare la base produttiva e adottare a dosi massicce la nuova tecnologia del digitale.

Contrarre debito per distribuire anziché produrre ricchezza sarebbe un errore non perdonabile da parte delle generazioni future.

Contrarre debito per fare investimenti è la strada per l'uscita dalle difficoltà del presente.

Investimenti nelle infrastrutture materiali di collegamento delle persone, delle merci, delle informazioni.

Investimenti nella formazione delle persone e nella creazione della competenza.

Pensiamo ad un Piano strategico che parta da grandi investimenti infrastrutturali, gestiti da un'unica regia a livello nazionale evitando la dispersione in mille rivoli. La concentrazione in un unico soggetto degli interventi dovrebbe garantire un maggior controllo, evitare infiltrazioni criminali e, permettendo di agire in deroga, rapidità nel portare a termine le opere.

Senza dimenticare l'edilizia scolastica: l'ammodernamento e l'adeguamento degli edifici scolastici si è fatto ancor più impellente con la pandemia e con la necessità di garantire il distanziamento all'interno delle strutture.

Vanno individuate risorse da destinare ai Comuni per il veloce cantieramento di opere di minor entità. Una volta stabilito il plafond si apra rapidamente un bando per l'attribuzione delle stesse che andranno assegnate solo a fronte dell'impegno del rispetto dei tempi di realizzazione delle opere che le singole amministrazioni indicheranno.

Non possiamo scordare la necessità di attuare una politica di prevenzione del rischio idrogeologico dei territori che limiti futuri danni e perdite di vite umane.

È quanto mai essenziale la definizione di azioni di politica economica che possano far “correre” il Paese.

In primo luogo, la programmazione dovrà necessariamente inserire le misure da adottare in un quadro di sostenibilità del debito pubblico, con una dinamica fortemente espansiva ed effetti incisivi sull'economia reale, agendo prioritariamente sulle condizioni strutturali tralasciate per troppi anni, adottando le conseguenti riforme.

Mai come ora emerge l'esigenza di rivedere le leve di spesa pubblica assumendo come orientamento permanente **la qualificazione della spesa** che dovrà essere indirizzata a far leva sui driver di ripresa e di sviluppo. Confartigianato ha sempre sostenuto, anche negli anni più recenti, la necessità di privilegiare la spesa per investimenti rispetto ad interventi destinati a sostegno effimero dei redditi e delle pensioni nelle scorse leggi di Bilancio.

I. CONSIDERAZIONI DI CONTESTO E OBIETTIVI DEL PIANO

Le Linee Guida per la definizione del “Piano Nazionale di Ripresa e Resilienza (PNRR) – NextGenerationItalia” rappresenta sicuramente un’occasione straordinaria per analizzare i punti di forza e di debolezza dell’Italia e per usare la discontinuità causata dalla pandemia per cambiare quello che non va. Un’occasione da utilizzare fino in fondo per rilanciare lo sviluppo del Paese.

Per ognuna delle 6 Missioni proposte dal Governo Confartigianato Imprese ha di seguito individuato alcune priorità cui si accompagnano riforme non più differibili a partire da quella fiscale e quella della Pubblica Amministrazione.

II. LE MISSIONI DEL PROGRAMMA DI RIPRESA E RESILIENZA

MISSIONE 1 - DIGITALIZZAZIONE, INNOVAZIONE E COMPETITIVITA’ DEL SISTEMA PRODUTTIVO

Siamo testimoni di un tempo in cui è sempre più evidente che l’economia del lavoro come lo abbiamo inteso per molto tempo, puro dispendio di energie psicofisiche e di prodotti standardizzati a basso prezzo, stia lasciando il posto ad una economia dell’intelligenza e della personalizzazione, in cui non esiste il lavoro, ma “i lavori” dal contenuto diversificato e fondati sul mix di nuove competenze e saper fare in relazione a prodotti personalizzati: non un salto all’indietro verso la “decrescita felice”, ma uno straordinario e inatteso salto in avanti verso un “valore artigiano” che significa poter personalizzare su larga scala, tenendo conto delle condizioni di **sostenibilità** e di **coesione territoriale, attenti al riuso, alla manutenzione e al green**, a costi comunque accessibili da ampi gruppi sociali.

Tutto ciò sarà possibile grazie all’innovazione tecnologica del **digitale** e della incipiente **rivoluzione dell’intelligenza artificiale**, che fanno saltare i confini concettuali, operativi e normativi tra artigianato e resto del mondo, ancora oggi così limitanti.

Oggi l’artigiano è, anche nella percezione degli italiani, non solo un sapiente utilizzatore delle proprie mani, ma un portatore di sapere, abilità, talenti e competenze specifiche che generano valore immateriale che può essere incarnazione di tradizione, identità e al contempo di tanta innovazione, dai materiali ai modelli di lavoro.

Tutto ciò, oltre appunto a far sfumare la linea di demarcazione tra industria e artigianato, tra produzione industriale su più larga scala e produzione più personalizzata dell’impresa artigiana, spinge i consumatori a chiedere all’industria in senso largo di procedere incorporando dosi massicce di cultura e di pratica artigiana.

Impresa artigiana a base familiare fortemente legata al territorio.

In questa locuzione troviamo gli elementi caratterizzanti di un sistema produttivo fatto di piccola impresa familiare diffusa sul territorio:

- **il sapere artigiano:** il far bene le cose, la valorizzazione del sapere, del bello, dell'unico, della storia, della bottega.
- **la famiglia:** come elemento fondante di ogni società e, nel caso dell'artigianato, spesso anche dell'impresa stessa;
- **il territorio:** come utilizzo sapiente delle risorse naturali, sostenibilità ambientale, riuso, economia circolare, comunità di uomini, di valori e di storia, le nostre radici.

Su questi elementi si possono fondare azioni che necessariamente devono

- **investire sulla famiglia**, attraverso politiche sociali e fiscali che favoriscano, oltre che la natalità, anche il caregiver. È necessario rimettere al centro dell'azione di governo la famiglia.
- **porre la massima attenzione al territorio**, evitando in primis l'uso del suolo e favorendo la ristrutturazione dell'esistente. Vanno messe in campo azioni finalizzate a ripopolare i tanti borghi e i piccoli centri garantendo adeguate infrastrutture e accompagnando la ristrutturazione dell'esistente con specifici interventi fiscali di sostegno, ad esempio attraverso l'introduzione di super bonus, legati alla ristrutturazione edilizia nel caso di interventi effettuati su immobili collocati in Comuni con non più di 5.000 abitanti che presentano un trend demografico negativo su un ampio arco temporale. **La politica di tutela del territorio si collega inscindibilmente con il tema dell'economia circolare:** politiche che rimettano al centro il riuso dei beni, anche attraverso incentivi fiscali legati alla manutenzione di beni.

Le nostre priorità

1. stabilizzazione **IMPRESA 4.0** ancor più utilizzabile per micro e piccole imprese (in ossequio al principio *Think Small First*)

Va raddoppiata la percentuale del credito di imposta riconosciuto per beni strumentali nuovi (dal 6% al 12%) compresi quelli connessi ad **Impresa 4.0** (dal 40% all'80%)

2. soluzione al problema della **finanza d'impresa per piccoli importi (area a fallimento di mercato per industria bancaria)**

Prevedere, come già esiste in altri Paesi europei ed extraeuropei, la costituzione di un intermediario bancario dedicato alle mPMI o la trasformazione di un intermediario esistente molto "prossimo" alle piccole, anche recuperando modelli già sperimentati in passato, con la missione dedicata di garantire l'erogazione di finanziamenti (anche in conto capitale) attraverso strumenti di raccolta e impiego ritagliati sulle specifiche esigenze dei beneficiari, nonché l'erogazione di specifici servizi non finanziari (mentoring, coaching, consulenza sulla gestione finanziaria dell'impresa, educazione e informazione finanziaria, monitoraggio post-erogazione del prestito).

3. Nuova Legge quadro per l’artigianato che favorisca la crescita dimensionale o la patrimonializzazione

Una nuova Legge Quadro per l’Artigianato (la vigente normativa, L. 443 del 1985 non è più attuale sia da un punto di vista economico sia giuridico) che incentivi una capitalizzazione e patrimonializzazione delle imprese e consenta di superare il limite dimensionale odierno delle imprese artigiane collegandole alla definizione europea di piccola impresa, in linea con le normative di altri Paesi.

La presenza sul mercato globale delle produzioni artigianali di eccellenza necessita sicuramente di imprese in grado di competere sui mercati internazionali. Ciclicamente il dibattito sulla crescita economica è stato collegato alla dimensione aziendale, quasi come se la dimensione di impresa ne potesse determinare il successo. La piccola impresa ha consentito, negli anni passati, una maggiore flessibilità rispetto ai cambiamenti del mercato, una maggiore adattabilità rispetto ad imprese più strutturate e di dimensioni maggiori. La sfida da cogliere oggi è quella di consentire alle imprese più piccole, alle micro imprese che rappresentano il 95% delle imprese italiane di potersi rafforzare sia da punto di vista finanziario, incentivandone la capitalizzazione, sia da un punto di vista dimensionale, senza per questo perdere la propria identità. Un’identità che per le imprese artigiane si coniuga strettamente al “valore artigiano”, quell’insieme di valori quali la creatività, l’ingegno, il saper fare, l’unicità che hanno da sempre contraddistinto i prodotti italiani nei Settori dell’Abbigliamento, dell’Agroalimentare, dell’Arredamento e della Meccanica, tanto per citarne alcuni. Un’identità strettamente collegata all’innovazione ed alla sostenibilità economica, ambientale e sociale delle produzioni.

Per valorizzare l’insieme delle produzioni e dei servizi artigiani e renderle più competitive sul mercato globale si ritiene necessaria una **nuova Legge Quadro per l’Artigianato** che possa superare i limiti dimensionali dell’impresa artigiana portandola fino ai 50 dipendenti, prevedendo incentivi per la capitalizzazione delle stesse.

Negli ultimi vent’anni si è avviata una rivoluzione del gusto che ha aumentato il valore percepito dell’artigianato da parte dei consumatori, attraverso l’esaltazione di caratteristiche di qualità e unicità e tramite la riscoperta del piacere della personalizzazione del prodotto. Il panorama si è così ribaltato rispetto al passato, al punto che persino i grandi marchi sono ora costretti a sottolineare continuamente l’artigianalità dei loro prodotti per evidenziarne la qualità.

Ciò nonostante, le istituzioni culturali stentano a comprendere l’importanza di questo settore. In Italia non è sufficientemente riconosciuta e valorizzata l’importanza dei mestieri dell’artigianato artistico. Lo stesso Ministero per i Beni e le Attività Culturali e per il Turismo stenta a riconoscere l’artigianato come una realtà “viva”.

Confartigianato ha recentemente chiesto alle istituzioni una riflessione accurata e auspicato un’attenzione particolare per questo settore così importante nella definizione della nostra identità, che è al contempo anche così fragile per le dimensioni aziendali, per i mercati di riferimento, per le caratteristiche del processo produttivo e che non può prescindere da tecniche di lavorazione che richiedono tempi lunghi e dall’utilizzo di materie prime costose.

4. Piano strategico per l’artigianato

- **Digitale**

Prevedere iniziative legislative con lo scopo di favorire l’integrazione dei programmi legati alla digitalizzazione 4.0 delle imprese e di sostegno alla ricerca con misure specifiche per le mMPI, sfruttando al massimo le loro capacità creative ed adattive che ben si conformano allo sviluppo permanente dei territori, nei tantissimi campi in cui queste operano. Favorire altresì la formazione ed il trasferimento delle “nuove competenze” nelle micro e piccole imprese a partire dal titolare (che si occupa di tutto), valorizzando lo sviluppo della creatività e della capacità di pensiero laterale, su cui ci sono ampi margini di miglioramento.

- **Sviluppo competenza**

Rafforzare il sostegno manageriale al “sistema complesso” dell’artigianato e della piccola impresa italiana, che necessita di attività di consulenza, formazione, riorganizzazione, attraverso: figure che abbiano un rapporto quotidiano con i problemi delle imprese (come i Digital Innovation Hub); realtà di consulenza (come gli Innovation Manager); altri soggetti in grado di esprimere un potenziale ancora inutilizzato in termini di competenze (come gli ITS o l’alta formazione locale), in una logica di network reale che lavori quotidianamente con le imprese.

- **Digital Innovation Hub (DIH) e Competence Center**

Rafforzare le capacità di intervento dei *Digital Innovation Hub* e dei *Competence Center* e la loro diffusione su tutto il territorio, svincolandoli da una logica di copertura di poche realtà legate a specifiche tecnologie o a specifici processi produttivi, recuperando una visione integrata e diffusa della dimensione territoriale con la dimensione settoriale e dando più forza queste due dimensioni

- **Favorire trasmissione d’impresa e dei mestieri**

Incentivare il passaggio generazionale grazie a progetti inter-generazionali che possano coniugare la tradizione del maestro/a artigiano con progetti di digitalizzazione realizzati da giovani alla fine del percorso formativo. Sono numerosi i mestieri artigianali che rischiano l’estinzione, con conseguente perdita di valore economico, sociale e di tradizioni per il nostro Paese, a causa della mancanza di politiche ad hoc per il passaggio generazionale che, nel caso delle imprese artigiane, è anche trasmissione di saperi, tradizioni, competenze. A tal fine sono da avviare una serie di misure, in collaborazione diretta con le Associazioni maggiormente rappresentative dell’Artigianato tese a:

- realizzare una banca dati delle imprese artigiane che possono essere interessate dal passaggio generazionale (titolare over 55 anni);
- prevedere percorsi di formazione e accompagnamento dei giovani alla gestione dell’impresa;
- prevedere incentivi ad hoc Impresa 4.0 destinati specificamente a progetti intergenerazionali nei quali il maestro artigiano sia di supporto a start up di giovani la cui creatività è tesa alla valorizzazione, ed

eventuale recupero, degli “antichi mestieri”, grazie anche all’apporto di nuove tecnologie;

- finanziamenti ad hoc per il trasferimento di impresa e per la capitalizzazione di imprese impegnate nel passaggio generazionale.

5. Recupero Piccola Manifattura dentro i centri urbani

Promuovere una maggiore presenza delle micro e piccole imprese della produzione manifatturiera di qualità all’interno dei centri urbani, attraverso una specifica indicazione programmatica di carattere normativo che preveda procedure autorizzatorie premianti per l’insediamento, integrando i piani di sviluppo locale e le politiche di organizzazione dell’accoglienza turistica.

• Valorizzazione Artigianato Artistico

Valorizzare le professioni di “artigianato artistico” e tradizionale, che rappresentano l’eccellenza del made in Italy quale espressione delle identità e delle tradizioni dei nostri territori anche all’interno della filiera del turismo, attraverso:

- a) Il riconoscimento ufficiale come parte del patrimonio culturale italiano sul modello francese;
- b) Una riqualificazione dei percorsi formativi;
- c) l’accesso al Fondo di Emergenza per le imprese culturali e al Fondo Cultura per gli investimenti sul patrimonio istituiti dal Decreto Rilancio

• Recupero, manutenzione e restauro degli immobili di interesse storico-artistico

Prevedere un credito di imposta del 110% sugli interventi di conservazione, di manutenzione e di restauro degli immobili interesse storico-artistico di proprietà privata sottoposti a vincolo.

6. Sostegno al made in Italy

• Normativa EU per “Indicazione d’Origine dei Prodotti”

Sostenere l’introduzione, nel diritto europeo, di norme che consentano di valorizzare i prodotti presso il consumatore mediante l’indicazione di origine per tutti i prodotti fabbricati sia in area UE sia per quelli extra UE, al fine di aumentare il livello di informazione e consapevolezza della loro provenienza.

• Sostegno all’internalizzazione e all’export

- Prevedere per le micro e piccole imprese la gratuità della partecipazione a fiere italiane attraverso un voucher per la copertura integrale di costi di partecipazione fino alla fine del 2021. Nel caso delle maggiori fiere internazionali che già ricevono contributi dal Governo, il sostegno alle imprese esportatrici dovrà essere ripartito fra l’intervento del Governo e gli enti fieristici;
- Prevedere il rifinanziamento del Fondo export artigianato (contributi a fondo perduto fino al 70%) per progetti di internazionalizzazione di raggruppamenti di imprese anche

- multiregionali, già finanziato in passato a valere sul fondo Artigiancassa, che si è rivelato uno strumento molto efficace;
- Mettere a disposizione delle micro imprese contributi a fondo perduto per dotarle degli strumenti e delle competenze necessarie per operare nell’e-commerce;
 - Incrementare, non appena sarà possibile, il numero di missione incoming di operatori esteri presso i territori delle micro e piccole imprese, rafforzando le iniziative con una forte azione di comunicazione e di contestualizzazione delle produzioni nelle realtà storico, culturali e paesaggistiche;
 - Individuare un meccanismo di tassazione agevolata per incrementi di fatturato realizzati dalle mPMI grazie ad interventi di internazionalizzazione.

MISSIONE 2 - RIVOLUZIONE VERDE E TRANSIZIONE ECOLOGICA

Per uscire dalla crisi dobbiamo fare leva sul modello del sistema produttivo italiano fatto di **piccole imprese diffuse di territorio che vivono di tre sostenibilità: economica, sociale, ambientale**. Lo stretto legame con il territorio è l’aspetto che alimenta la sostenibilità ambientale del modello della micro-impresa, quel suo essere “casa e bottega” che incentiva un rapporto virtuoso con l’ambiente circostante improntato alla cura ed al rispetto del contesto in cui si è collocati. L’artigiano e i suoi collaboratori vivono dove lavorano e viceversa: non possono essere indifferenti alla salvaguardia dei luoghi in cui operano.

Ciò è confermato anche dai dati elaborati dall’Ufficio Studi di Confartigianato che dai quali emerge che, su un universo di un milione di imprese con 3 e più addetti, vi sono 688mil imprese (il 66,6% del totale) che svolgono una o più azioni finalizzate a ridurre l’impatto ambientale delle proprie attività. Le micro e piccole imprese (MPI) presentano una propensione alle azioni green del 66,3%, praticamente 7 MPI su 10.

In questo contesto è fondamentale incentivare azioni tese alla transizione ecologica.

Le nostre priorità

1) **Rendere strutturali incentivi per ristrutturazioni edilizie che evitano il consumo di suolo**

Estendere a tutti gli interventi e tipologie di edifici le misure di innalzamento della soglia della detrazione al privato, prevedendo il loro mantenimento strutturale attraverso un meccanismo scalare discendente per gli anni successivi al 2021 (esempio: soglia al 90% nel 2022 e all’80% nel 2023; 65% nel 2024)

2) **Allungamento di triennio del Superbonus 110%**

3) Riqualificazione green del patrimonio edilizio pubblico e sua messa in sicurezza

Favorire la transizione green e la messa in sicurezza del patrimonio pubblico, a partire dalla riqualificazione delle scuole, nonché il recupero degli spazi culturali e la riqualificazione del connesso patrimonio, incrementando il ricorso alle tecnologie eco-sostenibili e alla bio-edilizia nel nuovo edificato.

Rafforzare gli appalti Verdi delle Pubbliche Amministrazioni, aggiornando I criteri ambientali minimi (CAM) seguendo i principi di circolarità e informando le stazioni appaltanti sull’applicazione dei CAM.

MISSIONE 3 - INFRASTRUTTURE PER LA MOBILITA’

Le nostre priorità

1) Transizione giusta per il settore dell’autotrasporto

Si evidenzia che avendo avviato la transizione ecologica, il comparto dell’autotrasporto italiano si pone in linea con gli ambiziosi obiettivi europei, raggiungendo in modo virtuoso rispetto ad altri settori, significativi risultati in termini di sostenibilità ambientale e riduzione delle emissioni nocive.

Già dal 2015 il settore, avendo subito l’esclusione dai benefici fiscali sui rimborsi accise per i veicoli più inquinanti, ha dovuto puntare con decisione sugli investimenti in nuovi mezzi, nonostante le difficoltà economiche, la scarsa redditività causata dall’aumento dei costi ed una concorrenza al ribasso provata da vettori esteri irregolari. Per questo è fondamentale mettere in campo un piano strutturato di riconversione ambientale e ammodernamento delle flotte con una serie di azioni pianificate.

Se da un lato è stata avviata la graduale rimodulazione dei rimborsi accise sul gasolio per le motorizzazioni più inquinanti ed obsolete, dall’altro è stato istituito, solo quest’anno, dal Ministero delle Infrastrutture e Trasporti il Fondo nazionale per il rinnovo, la sostituzione e rottamazione del parco mezzi, con una prima dotazione di 122 milioni destinati ad incentivi diretti agli investimenti in veicoli green, digitali e più sicuri che consentiranno ulteriormente di abbattere le emissioni e tutelare l’ambiente.

E’ necessario incrementare notevolmente tale dotazione per favorire nel medio periodo una transizione completa ma graduale, che preveda incentivi certi per gli investimenti delle imprese, soprattutto le micro e piccole che rappresentano il 90% dell’intero comparto autotrasporto e logistica.

Pertanto occorre perseguire con tenacia questo percorso pluriennale, non penalizzando ulteriormente un settore già in gravi difficoltà economiche endemiche, ma facendo leva su una programmazione avviata, a sostegno di misure già presenti a livello nazionale che rafforzerebbero la crescita economica e la produzione, rendendo al contempo più competitivo l’autotrasporto merci italiano rispetto ai concorrenti di altri Paesi, aumentando i livelli di sicurezza stradale e sociale e la qualità della vita.

Le imprese regolarmente iscritte al Ren ed all’Albo degli Autotrasportatori potranno fare richiesta di accesso agli incentivi ed i contributi potranno essere erogati nei limiti di una percentuale da prevedere, che sarà parametrata ai requisiti di ecosostenibilità, anche in funzione della modalità di alimentazione.

Il progetto consente mediamente un rinnovo pari a circa 5000 veicoli annui su un parco circolante che ha un’età media di 13 anni.

MISSIONE 4 - ISTRUZIONE, FORMAZIONE, RICERCA E CULTURA

Le nostre priorità

1) Rilanciare l’apprendistato come canale privilegiato di accesso al lavoro

Le mutate esigenze del post Covid rendono necessario un adeguamento delle competenze professionali. Occorre, in primo luogo, incentivare il ricorso all’apprendistato, quale strumento necessario per far fronte alle difficoltà per le imprese a reperire manodopera qualificata e quale canale di ingresso privilegiato nel mondo del lavoro. L’apprendistato formativo (I e III livello) va incentivato con un contributo fino a 800 euro mensili, a favore del Datore di lavoro, a copertura del costo dell’apprendista (retribuzione contrattuale ed oneri).

Per quanto riguarda l’apprendistato professionalizzante, va sostenuto attraverso il ripristino della decontribuzione totale per i primi tre anni di contratto per le imprese artigiane e in ogni caso per quelle fino a 9 dipendenti e garantendo specifici e stabili incentivi per la copertura dei costi sostenuti dalle imprese per la formazione e l’affiancamento dell’apprendista. Tali interventi potrebbero concretizzarsi, a titolo esemplificativo, attraverso una defiscalizzazione o un credito di imposta per le attività di formazione svolte in impresa, nonché attraverso un contributo volto a sostenere gli oneri connessi al tutoraggio aziendale.

2) Incentivare la formazione professionalizzante, investendo sugli ITS

L’utilizzo crescente delle tecnologie digitali, intensificatosi durante la pandemia Covid-19, profila una domanda di lavoro caratterizzata da una maggiore diffusione di competenze digitali. Conseguentemente, occorre avviare importanti investimenti sulle competenze professionali, ad incominciare dall’utilizzo delle tecnologie digitali. In tale ottica un obiettivo importante è quello di costruire una filiera della formazione professionale che parta dalle scuole superiori e trovi il suo completamento negli ITS che costituiscono un laboratorio per la formazione di nuove competenze e profili professionali. Anche la crescita della managerialità delle PMI deve passare attraverso maggiori investimenti per la diffusione degli ITS. Gli ITS d’altronde, a differenza delle Università, hanno una forte integrazione con il mondo delle imprese, assicurando un elevato tasso di inserimento lavorativo dei giovani e avvalendosi per il 70% di docenti provenienti al mondo del lavoro.

3) Ammortizzatori sociali universali, non unico

Rendere universali le tutele eliminando le aree di non copertura, mantenendo e valorizzando le specificità territoriali. L’attuale impianto generale della disciplina degli ammortizzatori sociali disegnato dal D. Lgs. N. 148 del 2015 appare condivisibile anche se migliorabile.

Le criticità dell’attuale sistema riguardano le fasce di copertura e, quindi, la necessità di ampliare i campi di applicazione degli strumenti oggi esistenti, abrogando la cassa integrazione in deroga, nonché la necessità di semplificare le procedure di utilizzo e di assicurare certezze interpretative e applicative alle aziende e agli operatori.

La semplificazione non si realizza tuttavia attraverso un unico ammortizzatore sociale uguale per tutti i settori, che modifichi le positive esperienze in atto e le specificità settoriali.

La presenza nell’Artigianato di un ammortizzatore sociale di riferimento (FSBA), con regole semplici e confezionate su misura per le imprese di minori dimensioni, è in elemento di specificità da valorizzare e non da eliminare in nome di un ipotetico strumento unico.

4) Salario minimo: valorizzare la contrattazione collettiva

La corretta declinazione del tema del “salario minimo” risiede nella valorizzazione della contrattazione collettiva - tra soggetti negoziali realmente rappresentativi - e non in un intervento legislativo che, ledendo l’autonomia sindacale, porterebbe ad incrementi considerevoli del costo del lavoro, favorendo altresì la fuga dalla contrattazione collettiva stessa e dalle tutele ad essa connesse.

A tal fine è prioritario favorire l’applicazione delle norme che già oggi privilegiano l’applicazione dei contratti collettivi e, nel contempo, intensificare il contrasto ai contratti sottoscritti da Organizzazioni prive di rappresentatività, che generano dumping contrattuale e determinano l’applicazione di salari non congrui rispetto a quelli dei contratti collettivi stipulati dalle Organizzazioni realmente rappresentative.

5) Sostenere la buona flessibilità: eliminare i vincoli sui contratti a termine

La strategia di rilancio delle politiche del lavoro deve passare attraverso la rimozione degli ostacoli che scoraggiano le imprese ad assumere.

In un contesto nel quale gli effetti della pandemia sul mercato del lavoro sono stati pesantissimi, con un impatto particolarmente concentrato sui giovani, sui lavoratori a termine e sui lavoratori autonomi, la prima naturale misura per contrastare la forte decrescita del tasso di occupazione giovanile è quella di abbandonare l’attuale rigido assetto regolatorio dei contratti a termine, rimuovendo l’obbligo di indicare la causale per tutti i contratti a termine nell’ambito di una durata massima di 24 mesi. Nello stesso tempo, occorre abrogare il contributo addizionale dello 0,5% previsto per ciascun rinnovo, eliminando un costo che espone le imprese a perdita di produttività e competitività.

6) Un nuovo modo per organizzare il lavoro: sostenere lo smart working

Nel corso dell'emergenza causata dall'epidemia Covid-19 lo smart working è divenuto centrale nell'organizzazione del lavoro di tutte le imprese, dimostrandosi una modalità lavorativa che consente, di rispettare da un lato le limitazioni dovute all'emergenza sanitaria (distanziamento sociale), permettendo di tutelare in questo modo anche la salute e sicurezza dei lavoratori, e dall'altro di non interrompere la continuità dell'attività aziendale.

L'esperienza maturata nel corso dell'emergenza sanitaria ha messo quindi in luce quelle che sono le caratteristiche e le finalità proprie del lavoro agile: incrementare la produttività delle imprese, migliorare il benessere dei lavoratori, favorire una maggiore conciliazione dei tempi di vita e di lavoro ed incrementare la sostenibilità ambientale dell'organizzazione aziendale.

Occorre quindi evitare di irrigidire per via normativa la regolamentazione di tale modalità di lavoro, rendendo strutturali le semplificazioni introdotte, e prevedere incentivazioni economiche per le piccole e medie imprese che intendano dotarsi delle necessarie infrastrutture per attivare in maniera organica ed organizzata il lavoro agile.

MISSIONE 5 – EQUITA' SOCIALE, DI GENERE E TERRITORIALE

Le nostre priorità

1) Incentivare l'imprenditoria femminile

Attenzione deve essere dedicata all'imprenditoria femminile (l'Italia è prima in Europa per donne occupate indipendenti con 218.847 imprese artigiane a conduzione femminile) cogliendo questo momento come opportunità per incrementare la partecipazione delle donne nel mercato del lavoro. A tal fine si rende opportuno non solo incentivare la creazione di micro e piccole imprese guidate da donne ma anche individuare strumenti per rafforzare la competitività e l'accesso al credito di quelle esistenti. Le misure previste dal Family Act dovranno, inoltre, essere integrate con strumenti ad hoc per la conciliazione lavoro-famiglia delle imprenditrici.

Sicuramente positivo l'impegno del Governo per eliminare le disparità di genere nel mondo del lavoro prevedendo un forte sostegno alla creazione di posti di lavoro nonché politiche sociali e di sostegno alla famiglia in un quadro organico e coerente per migliorare la coesione sociale, la solidarietà intergenerazionale e la conciliazione dei tempi di vita e di lavoro. Nell'ambito di questa missione il Governo prevede di adottare un ampio spettro di interventi che includono misure fiscali (Piano della Famiglia – *Family Act* ricordato con la riforma dell'Irpef), politiche attive del lavoro e politiche di coesione territoriale e sociale.

Tuttavia, il Family Act, da solo non può bastare. In primo luogo deve comprendere misure a sostegno non solo delle madri lavoratrici, ma anche delle madri imprenditrici, al fine sia di rafforzare la partecipazione femminile all'imprenditoria e la conciliazione vita-lavoro, sia di garantire un sostegno al lavoro di cura dei familiari, il cosiddetto caregiver.

In secondo luogo deve essere strettamente correlato con misure per l’*empowerment* femminile e la promozione dell’imprenditorialità. Il tema non è solo quello di aumentare la natalità ma anche quello di aumentare la partecipazione delle donne al mercato del lavoro. Una politica senza essere interconnessa all’altra, con la conseguente necessità di incrementare i servizi connessi alla genitorialità a partire dagli asili nido, non consentirebbe al nostro Paese di raggiungere gli obiettivi europei.

MISSIONE 6 – SALUTE

1) Realizzazione di una rete di 1.000 postazioni di telemedicina in altrettanti piccoli Comuni distanti dai presidi ospedalieri

LE RIFORME

1) UNA RIFORMA FISCALE A MISURA DI PICCOLA IMPRESA PER RENDERE PIÙ COMPETITIVO IL NOSTRO SISTEMA PRODUTTIVO

Non è più procrastinabile una riforma fiscale che dovrà basarsi sui seguenti capisaldi:

➤ **Rivedere il sistema impositivo per realizzare, anche attraverso una radicale semplificazione, una riduzione della pressione fiscale a favore di imprese e lavoratori.**

L’attuale sistema fiscale è caratterizzato da una enorme eterogeneità di tributi, spesso sostitutivi delle imposte dirette, che ha creato difformità di trattamento tra le imprese imputabili ad elementi diversi dalla propria capacità contributiva. E’ necessario rivedere il sistema fiscale nel suo complesso, sulla base delle seguenti linee guida:

- **in materia di tassazione personale IRPEF:** è indispensabile che in un contesto di riforma della tassazione personale, **venga assicurato pari trattamento (equità orizzontale) a tutti i redditi da lavoro indipendentemente dalla loro categoria reddituale** (lavoro dipendente, d’impresa o di lavoro autonomo). In tal senso, in sede di riforma, **le detrazioni accordate ai redditi da lavoro devono essere di pari ammontare evitando ingiustificate ed inique differenziazioni.**
- **in materia di reddito d’impresa:** va garantita uniformità di trattamento nella tassazione del reddito d’impresa indipendentemente dalla forma giuridica dell’ente. A tal riguardo va **introdotta la tassazione proporzionale sul reddito d’impresa per imprese individuali e società di persone** al fine, anche, di favorire la patrimonializzazione delle

piccole imprese, in continuità con la normativa sull’aiuto alla crescita economica (ACE);

➤ **Eliminare o ridurre il ritardo cronico dei pagamenti dovuti dalla Pubblica Amministrazione a favore di imprese creditrici**

Il tema del pagamento dei debiti pregressi della Pubblica Amministrazione deve essere affrontato in modo prioritario, per garantire liquidità a tutte le imprese creditrici, e non solo a quelle che si trovano in una situazione patologica del rapporto con il fisco, con importi iscritti a ruolo.

E’ necessario introdurre la compensazione diretta e universale tra i crediti commerciali e i debiti tributari, previdenziali e assistenziali, da attivare su iniziativa del creditore, a fronte di ritardi o inadempimenti nei pagamenti da parte della Pubblica Amministrazione.

Il diritto dei creditori deve essere garantito e deve essere possibile utilizzare uno strumento che effettivamente sia in grado di modificare radicalmente, sul piano paritario, il rapporto tra impresa e Pubblica Amministrazione.

➤ **Abrogazioni di adempimenti che incidono sulla liquidità delle imprese
Suppressione di meccanismi introdotti per reprimere le frodi IVA e sostituibili, nella finalità, dalla fatturazione elettronica e trasmissione telematica dei corrispettivi.**

L’obbligo generalizzato della Fatturazione elettronica, nonché la memorizzazione e trasmissione telematica dei corrispettivi, consente ormai all’Erario di monitorare, attraverso i flussi telematici, la formazione delle basi imponibili e di verificare, quasi in tempo reale, il corretto versamento dell’imposta sul valore aggiunto. Possono, quindi, essere eliminati alcuni meccanismi introdotti da diversi anni per una legittima finalità antifrode, ma che oggi risultano ridondanti, e che hanno oltretutto sottratto cospicua liquidità alle imprese.

E’ quindi necessario, **abrogare lo split payment** (articolo 17-ter, DPR n. 633/72) e **il reverse charge nell’edilizia** (articolo 17, comma 6, lettere a e a-ter), nonché **ridurre dall’8% al 2% la ritenuta applicata sui bonifici che danno diritto alle detrazioni d’imposta.**

Altra misura urgente, strettamente connessa alle precedenti, è **l’innalzamento da 5.000 euro a 50.000 euro del limite che rende obbligatoria l’apposizione del visto di conformità per la compensazione dei crediti IVA**: il limite, introdotto per evitare l’utilizzo di crediti IVA inesistenti per il pagamento di tributi, è stato reso più stringente negli anni ed oggi ha una finalità comunque perseguita dalla Fatturazione elettronica.

➤ **Introdurre il sistema del riporto all’indietro delle perdite di esercizio (carry back)**

Introdurre la possibilità di riportare all’indietro le perdite (“carry back”) relative al periodo d’imposta 2020, consentendo la

riliquidazione dell’imposta degli esercizi precedenti a quello di realizzo della perdita, ottenendo il rimborso delle somme già versate.

Dovrebbe essere consentito compensare le perdite di esercizio con utili di precedenti periodi d’imposta, consentendo all’impresa di riliquidare l’imposta degli esercizi precedenti a quello di realizzo della perdita, ottenendo il rimborso delle somme già versate.

Lo strumento, già utilizzato in altri Paesi europei, appare quanto mai opportuno nell’emergenza economica attuale, per consentire alle imprese che hanno spesso subito una chiusura forzata, un rapido recupero delle perdite sofferte in relazione al periodo d’imposta 2020.

- **Garantire un rapido recupero delle perdite di esercizio sofferte in relazione al periodo d’imposta 2020**

Computare l’intera perdita del periodo d’imposta 2020 in diminuzione dei futuri redditi imponibili e/o trasformarla in credito d’imposta.

La straordinarietà del periodo d’imposta 2020 per effetto della pandemia COVID-19, che con molta probabilità porterà la stragrande maggioranza delle imprese a chiudere il periodo d’imposta 2020 con la rilevazione di forti perdite, rende necessario consentire alle stesse la possibilità di eseguire una compensazione integrale con i futuri imponibili. In sostanza, eccezionalmente per il periodo d’imposta 2020, dovrebbe essere reso possibile **computare la perdita del 2020 in diminuzione dei futuri redditi imponibili per l’intero importo che trova capienza in essi, senza il limite dell’80% oggi vigente.**

In alternativa, potrebbe essere consentito alle imprese di **trasformare parte delle perdite subite in credito d’imposta immediatamente utilizzabile.**

- **Sterilizzare la disciplina delle società di comodo**
Sospendere la disciplina delle società “non operative” e delle società in perdita sistemica.

E’ necessario **sospendere per il 2020 e per il 2021 l’applicazione della disciplina fiscale delle società non operative e, conseguentemente, delle medesime disposizioni relative alle società in perdita sistemica.**

Lo strumento, che attraverso automatismi sancisce “a priori” la non operatività delle imprese, determinandone il reddito minimo in via presuntiva sulla base di specifici coefficienti da applicare su determinati *assets* aziendali, non può essere mantenuta in modo invariato in un periodo di profonda e generalizzata crisi economico-finanziaria generata dall’emergenza COVID-19. La possibilità, prevista dalla normativa in via eccezionale, di disapplicare la disciplina nel caso di uno stato di emergenza, diventerebbe la regola nel perdurare degli effetti economici dell’emergenza sanitaria in atto.

- **Una lotta all’evasione più efficace attraverso il rafforzamento del contrasto di interesse**
Rendere detraibili ulteriori spese sostenute dai consumatori finali

La diffusione della fatturazione elettronica e della trasmissione telematica dei corrispettivi fa confluire un’infinità di informazioni sui contribuenti che l’Erario può utilizzare per controllare la formazione delle basi imponibili. Ciò potrebbe consentire di **sperimentare in maniera più massiccia il contrasto di interesse, rendendo detraibili ulteriori spese sostenute dai consumatori finali.**

Ciò consentirebbe, peraltro, il recupero di imponibile in determinati settori che potranno essere opportunamente individuati anche in ragione del livello di evasione.

➤ **Sistematizzazione delle disposizioni tributarie**
Riordinare le norme tributarie, eliminando quelle superflue e sistematizzando le altre in testi unici

Il riordino delle disposizioni tributarie costituisce una condizione preliminare per la riforma fiscale. E’ necessario sistematizzare le norme in Testi unici, eliminando quelle superflue, al fine di consentire in modo agevole di trovare, in una sola legge, le disposizioni che riguardano la disciplina delle singole imposte.

➤ **WEB TAX**

Introdurre un’imposta sulle prestazioni di servizio a contenuto digitale a livello sovranazionale

E’ necessario assoggettare a tassazione le prestazioni di servizio a contenuto digitale, sganciando la tassazione del reddito dalla tradizionale nozione di stabile organizzazione. La tassazione dovrà, più opportunamente, essere basata su indici, diversi dai ricavi, quali il numero degli utenti, i contratti conclusi on-line, etc.

Soprattutto, l’introduzione del tributo deve essere effettuata inizialmente a livello europeo, poi di OCSE: solo un’omogeneità del trattamento fiscale nei diversi Paesi, infatti, renderebbe equa l’imposizione su tali particolari prestazioni.

➤ **Spostamento di base imponibile verso paesi a fiscalità privilegiata**
Contrastare lo spostamento di base imponibile verso Paesi a fiscalità privilegiata da parte di imprese multinazionali.

E’ divenuto ormai prioritario contrastare lo spostamento di basi imponibili su territori a bassa fiscalità.

I fenomeni di erosione della base imponibile o di spostamento del profitto (BEPS, Base Erosion and Profit Shifting) sono stati oggetto di un pacchetto finale di misure approvato dal G20 nel novembre del 2015. Sono 15 le Azioni in cui il progetto BEPS (fatte proprie dall’OCSE) finalizzate ad assicurare che il contesto fiscale internazionale sia caratterizzato da maggiore coerenza tra sistemi di tassazione societaria, più trasparenza nella tassazione delle imprese multinazionali, allineamento della tassazione al luogo di creazione del valore.

Occorre arrivare velocemente ad una soluzione per evitare che i “paradisi fiscali” continuino a determinare ulteriore concorrenza sleale in ambito fiscale.

2) LA RIFORMA della PA

È il tempo di affrontare con decisione il capitolo “burocrazia” tagliando i tempi lunghi e efficientando l’infrastruttura delle nostre Istituzioni e della nostra Pubblica Amministrazione. È infatti chiaro a tutti, e l’emergenza lo ha dimostrato con estrema chiarezza, che la capacità di “scaricare a terra” le politiche è un fattore determinante per consentire al Paese di affrontare il futuro: il coordinamento delle decisioni in un contesto istituzionale policentrico deve essere accompagnato dai necessari investimenti di ammodernamento del nostro apparato amministrativo, a partire dalle competenze fino ad arrivare ad una conversione massiccia verso la “digitalizzazione”.

Migliorare l’efficienza della P.A. è, inoltre, da anni una delle priorità che la Commissione Europea ci indica nelle Raccomandazioni di primavera sottolineandone l’importanza per garantire “una crescita sostenibile ed inclusiva”.

L’attuale crisi dovuta all’emergenza Coronavirus ha evidenziato i limiti che il Sistema Paese sconta in termini di semplificazione, in particolare nel rapporto tra Pubblica Amministrazione e imprese.

La semplificazione non ha funzionato in questi anni perché erano poste 3 condizioni. Doveva essere:

- 1) ad **invarianza delle procedure**;
- 2) a **costo zero**;
- 3) ad **invarianza delle competenze** dei diversi soggetti istituzionali ai diversi livelli di governo.

➤ **Semplificazione burocratica**

Digitalizzazione completa del rapporto con la PA ed applicazione del principio del “*once only*” che consente alla PA di non chiedere all’impresa o al cittadino l’informazione già in suo possesso. In tal modo può realizzarsi il completamento del fascicolo elettronico d’impresa e il conseguente coordinamento dei controlli con controlli unici ed univoci sulle imprese.

➤ **Semplificazione normativa**

Riduzione della copiosità delle norme esistenti e riorganizzazione in Testi Unici e Codici di settore. Le norme devono essere scritte in maniera chiara, semplice e comprensibile, evitando rinvii a precedenti normative ed il rischio di sovrapposizioni e scarsa comprensione.

➤ **Applicazione del Principio del “ONE IN ONE OUT” e del “DIVIETO DI GOLDPLATING”**

- L’applicazione del principio del “one in one out” deve essere accompagnato da una reale valutazione ex ante di impatto dei costi e dei benefici e dal TEST PMI, con il coinvolgimento delle Associazioni di rappresentanza delle imprese maggiormente rappresentative. Deve essere, inoltre e prevista una valutazione degli effetti ex post, ad un anno dall’entrata in vigore della normativa prevedendo l’eventuale modifica della norma in base all’effetto prodotto.
- È necessario che il recepimento delle normative europee sia sempre improntato ai “livelli minimi” previsti dalle stesse direttive e che debba essere dimostrato, con un’analisi dei benefici e dell’impatto positivo, la scelta di normative più stringenti a livello nazionale.

➤ **Coordinamento Controlli Amministrativi**

Prevedere un coordinamento nei controlli amministrativi sulle imprese che devono essere improntati al principio della proporzionalità evitando che la stessa impresa sia sottoposta più volte al medesimo tipo di controllo in un breve lasso di tempo mentre altre sono per lunghi periodi prive di alcun controllo. La norma dovrebbe anche prevedere la realizzazione di un registro dei controlli - telematico e accessibile da ogni PA – per consentire alle PA stesse di verificare gratuitamente e in tempo reale se un’impresa è stata già sottoposta a controlli, in che data e con che risultati. A tale fine si propone di utilizzare il **fascicolo elettronico dell’impresa** come “basket” ove far convergere tutte le informazioni relative alle attività di controllo svolte dalle PA su ciascuna impresa. Inoltre, un sistema di controlli funzionante consentirebbe, a lungo termine, di diminuire al massimo i controlli amministrativi di tipo preventivo e di tagliare i tempi di rilascio degli atti autorizzatori.